Anno XXXV. Lunedì 23 Ottobre 1882. Num. 290.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	MESE	TRIM.	SEM.	ANNO
Provincie del Regno	L. 3 —	L. 7	L. 14	L. 26
Roma	» 2 50	» 6	» 11	» 20
Per gli Stati d'Europa e l'Egitto	» — —	» 15	» 29	» 56
Stati-Uniti dell'America settent.	» — —	» 18	» 34	» 66
America meridionale	» — —	» 20	» 38	» 72
Cina, Giappone, Chili, Australia	» — —	» 24	» 46	» 88

Gli abbonamenti scadono coll'ultimo d'ogni mese.

Ciascun foglio: per **Roma** e **Napoli** cent. **5**
per le altre Provincie cent. **10**.
Un foglio arretrato cent. **20**. Per Roma **10**.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:
In Roma all'Amministrazione del Giornale, via del Seminario, 87, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffici postali.
A Parigi, all'AGENCE HAVAS, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. — A Londra, DELIZY DAVIES et C., 1, Finch Lane.
Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Per gli annunzi, rivolgersi *esclusivamente* all'AGENZIA D'ANNUNZI dell'*OPINIONE*, via del Seminario, 87, pian terreno, ROMA.

AVVISO

Attesa l'importanza del periodo elettorale, l'*Opinione* apre un abbonamento speciale da oggi a tutto il mese di dicembre corrente anno al prezzo di

LIRE QUATTRO

Roma, 22 Ottobre

BOLLETTINO POLITICO

Parecchi arresti che si riferiscono all'affare di Monteceau-les-Mines furono eseguiti ieri a Parigi, a Monteceau, a Lione, a Saint-Etienne ed a Narbona. Il governo, si telegrafa da Parigi, è deciso ad agire con energia. E sembra davvero che sia necessaria molta energia, poichè si ha da Monteceau che, malgrado tutto l'apparato di forze, malgrado i nuovi arresti ed il processo incominciato contro i primi perturbatori arrestati, venne fatta saltare in aria colla dinamite una parte dell'abitazione del curato, il quale fortunatamente in quell'istante era assente. Non sappiamo se lo sciopero dei tappezzieri annunziato a Parigi sia in relazione col movimento anarchico-socialista di Monteceau; ma è evidente che l'inverno in Francia non incomincia sotto i migliori auspicii, e che il governo d vo adoperare grande vigilanza ed energia per impedire che l'agitazione socialista assuma maggiori e più inquietanti proporzioni.

Il viaggio del re di Serbia in Bulgaria ed in Rumenia provoca una viva polemica fra la stampa ufficiosa e quella dell'opposizione viennese. La prima considera questo viaggio come una felice conseguenza del soggiorno del re Milano a Vienna, e pretende che la sua influenza saprà provocare in Bulgaria ed in Rumenia un cambiamento a profitto dell'Austria.

Gli organi dell'opposizione, all'opposto, vedono in questo viaggio un riavvicinamento fra la Russia e la Serbia, il re Milano non potendo resistere più a lungo alla corrente dell'opinione pubblica, ed il suo paese essendo ostile all'Austria e favorevole alla Russia. Un dispaccio da Bucarest, in data d'oggi, assicura che il re di Serbia non ha nemmeno visitato il re Carlo, essendo venuto incognito in Rumenia.

Cominciano già gli apprezzamenti della stampa tedesca sui primi risultati delle elezioni in Prussia. Il *Berliner Tageblatt* dice che la vittoria dei liberali a Berlino è un verdetto pronunciato dagli elettori berlinesi contro la politica che abolì le scuole miste, e che conduce il ministro dell'interno ad onorare colla sua presenza un'Assemblea antisemitica.

La *Vossische Zeitung* dice che tutti gli impiegati, anche quelli delle ferrovie riscattate dallo Stato, i quali in passato votavano pei liberali, hanno votato questa volta militarmente pei candidati conservatori, mentre il *Deutsche Tageblatt* lo nega.

Ciò che v'ha di positivo è che un terzo soltanto degli elettori prese parte al voto; i socialisti sembrano essersi astenuti.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, parlando degli effetti che possono avere le elezioni sulla politica del governo, scrive:

« Il governo, anche nel caso in cui le elezioni dessero una maggioranza preponderante all'opposizione, non devierebbe dalla propria linea politica. Qualunque sia la composizione della nuova Camera dei deputati, il governo seguirà la stessa condotta che per il passato.

« La Costituzione prussiana non contiene alcun articolo che prescriva al Re di subordinare la sua politica, di cui i suoi ministri sono responsabili, alle fluttuazioni della maggioranza. »

Questo si chiama parlar chiaro, ed i progressisti possono tenerselo per detto.

LA CONCORRENZA AL LAVORO LIBERO
NEI PROGRAMMI DEGLI OPERAI

In molti programmi politici e non politici di Società operaie o di Comizi operai sovrasta una quistione, che il ministro del commercio dovrebbe esaminare o far esaminare a fondo. In più luoghi i lavoranti si dolgono che gli stabilimenti di pena, o con essi connessi, facciano una concorrenza acre e talora persino spietata alle libere industrie, e dànno ai loro candidati l'incarico di farla cessare. In queste brusche manifestazioni si va spesso oltre il limite giusto; imperocchè il lavoro è la fonte perenne di rigenerazione morale ed economica, e ai condannati non si può contendere questa maniera legittima e santa di redimersi. Ma quali lavori convione ad essi attribuire perchè non si noccia indebitamente alle schiere varie dei lavoranti liberi e onesti, i quali spesso, in parecchi luoghi, per effetto di questa concorrenza, si vedono stremate le già scarse mercedi, o addirittura annullate? Qualche volta questa quistione si è dibattuta alla Camera a forma d'interrogazione, senza riuscire ad alcuna conchiusione effettiva, e più dal punto di vista giuridico che da quello economico. Sarebbe tempo che il governo, esaminando una ricca suppellettile di studi e di osservazioni, chiarisse, come spetta, al suo ufficio, la controversia, e segnasse precisamente i limiti della sua azione legittima. Oltre che per i programmi dei quali si è fatto cenno, la quistione risorge con ardore per l'intendimento che il governo ha espresso di affidare a uno *stabilimento di pena* la pubblicazione della *Gazzetta Ufficiale* e del *Calendario generale*.

Gli operai tipografi, dei quali ben più che 80 vivono ancora senza lavoro sovvenuti dalla fraterna pietà dei loro compagni d'arte, per effetto dell'ultimo sciopero, se ne sono commossi, e se ne intende agevolmente il perchè. Noi araldi di pace fra il lavoro e il capitale, non vogliamo riaprire piaghe ancora appena cicatrizzate e rinfrescare le memorie dolorose dello sciopero recente. Ma confidiamo che il presidente del Consiglio, a cui spetta la pubblicazione della *Gazzetta ufficiale*, pigli in mano lui l'esame di questa delicatissima faccenda, e vegga se non convenga desistere da un proposito, nel quale le apprensioni del governo traluceno chiare; ma nel quale pure si capiscono non meno chiaramente quelle degli operai tipografi. A noi è doluto che il presidente del Consiglio, fra le riforme sociali annunziate a Stradella, non avesse dato un posto precipuo a quella della legge sugli scioperi e degli arbitrati amichevoli. Glie ne era stato fatto invito più volte alla Camera da un suo amico, ed egli aveva più volte preso l'impegno di presentare quella legge di pace fra il capitale e il lavoro. E siamo sicuri che terrà quella promessa; e prima di ricorrere allo spediente di sottrarre tanta parte al lavoro libero della tipografia, gioverà sperimentare la virtù medicatrice di quei provvedimenti organici, che da tanto tempo invochiamo.

Sappiamo che cosa potrà dire il ministro dell'interno a sua giustificazione; il dubbio che si rinnovino gli scioperi, e che non si possano pubblicare gli atti del Governo o del Parlamento, è gravissimo. Ma bisogna fidarci all'effetto salutare delle esperienze e degli accordi agevolati dalle istituzioni, perchè lo stato di guerra permanente fra il lavoro ed il capitale in un'industria non può e non deve durare. E, ad ogni modo, anche prescindendo da queste considerazioni speciali, vi è la considerazione generale della legittimità dell'azione dello Stato in quest'affare delicatissimo, nel quale, se non si risolve con equità, si può recare offesa e scemare la retribuzione al lavoro libero, Insomma, si tratta di un problema complesso e intricato, nel quale una soluzione precoce o violenta sarebbe necessariamente ingiusta e susciterebbe passioni vive e intemperanti, e nel fondo non prive di qualche buon fondamento. Noi vorremmo pregare il presidente del Consiglio a rivedere la quistione nel suo insieme, e intanto a non precipitare la soluzione per un caso, il quale, per recenti e dolorosi ricordi, ha vivamente preoccupato gli animi ed ha insegnato a tutti qualcosa senza uopo immediato di questo provvedimento fulmineo.

LE ELEZIONI A NAPOLI
(Corrispondenza particolare dell'OPINIONE)

Napoli, 20 ottobre. — (D. V.) Il lavoro del Comitato centrale elettorale è compiuto. Eccone i risultati: Per la prima circoscrizione candidati Rocco de Zerbi, principe di Belmonte Granito, marchese Errico Ungaro, avv. Luigi Leone di Raffaele; raccomandato per la minoranza il comm. Carlo Turi, capitano di vascello.

Per la seconda circoscrizione il Comitato, dopo lunghe e mature discussioni, si è astenuto dal fare lista propria, visto che riusciva impossibile formarne una che rispondesse al concetto conciliante che ispira l'opera del Comitato.

Infatti, per essere l'opera del Comitato centrale giunta tardiva, già si erano presi in quella circoscrizione impegni ed ammannite combinazioni di nomi, fondate più sopra convenienze elettorali che omogeneità d'idee. Il Comitato centrale ha lasciato quindi piena libertà d'azione ai propri componenti individualmente per la prima votazione, riserbandosi di prendere opportune deliberazioni in caso di ballottaggio. Questa deliberazione ha dato luogo a molti commenti, eppure era la sola possibile, dove un nugolo di candidati si contende il campo con asprezza indicibile, e la battaglia ha perduto perfino l'apparenza d'una intonazione qualsiasi politica.

Intanto, in questa condizione di cose, a me pare certo che fra i candidati esistenti riusciranno a primo scrutinio il duca di Sandonato, il Lepiana e l'Osilia. Per gli altri due posti vi sarà gran battaglia di ballottaggio fra il Beneventano, ch'è il più probabile, il dott. Martinis, il signor Marco Rocco, l'Auriemma, il Mozino, e forse anche il Gambuzzi, Vittorio Imbriani e Simeoni. In questo guazzabuglio è ben difficile precisare nulla. Oltre questi candidati avranno ancore notevoli votazioni il Ranieri, il Pizzuti, il Carelli. Per la terza circoscrizione i candidati del Comitato centrale, come vi dissi, sono il Bozzone, l'Arlotta, il Curati, il Placido. Pel posto della minoranza è raccomandato l'on. Della Rocca della lista avversaria, nella quale egli è col Fusco, col Vastarini e col Castellano. Combatte solo l'on. Capo, che avrà una notevole votazione, ma non ha probabilità alcuna di riuscita. Chi saranno i vincitori è difficile dire oggi. Nella prima circoscrizione pare certa la prevalenza della lista trasformista sulla nicoterina, quantunque in torno a questa si raggruppino anche potenti forze elettorali. Della seconda vi ho già descritto le condizioni confuse. Più difficile è far prognostici sulla terza, dove dai più si prevede un risultato misto, ma dove a me pare invece che si vinca interamente dai trasformisti. Del resto in cose elettorali non è permesso far profezie troppo recise.

Tutto compreso, guardando in blocco questo campo elettorale napoletano, ci è poco da confortarci.

Da una parte gli uscenti col solito seguito, ostinati nel solito sistema di chiesuole di persone, di organismo morboso, di clientele personali. Dall'altro il Comitato centrale che, pieno di buone intenzioni, è giunto troppo tardi sul campo di battaglia, ha dovuto accettare molte posizioni già fatte da precedenti lavorii, e limitare l'opera sua a dare un carattere d'intonazione politica alle diverse forze che ha posto insieme, e fare che i connubi di candidati, oltre le ragioni di convenienza elettorale, avessero base in una certa omogeneità di criterii. E poichè alla terza circoscrizione questo scopo impersonale non potè essere raggiunto, dopo lunghi e pazienti sforzi, il Comitato ha preferito non fare liste anzichè accettare una delle già formate dai Comitati sezionali. Se questo atto ha potuto sembrare indizio di debolezza elettorale in quella circoscrizione, dalle persone imparziali è però giudicato atto di serena e vigorosa affermazione politica, appunto perchè mostra che il Comitato non pospone al concetto patriottico dell'opera sua quello della facile vanità di una battaglia elettorale più o meno fortunata.

In questa terza circoscrizione vi sono parecchi candidati nuovi, fra i quali due giovani egregi personalmente, il signor Marco Rocco e il signor Aurimma; i quali per altro, nuovi affatto alla vita parlamentare, avrebbero fatto meglio di esperimentarsi prima in più modesti uffici, riserbandosi per un non lontano avvenire di presentarsi candidati a quello altissimo di legislatori. Corrono poi l'alea al combattimento assieme tre nomi egregi, antichi liberali, di quelli che hanno unito la patria con ogni sorta di sacrifici e pagando sempre della propria persona, il Beneventano, il De Martinis e Vittorio Imbriani. Quantunque io creda poco opportuno, nelle presenti condizioni del corpo elettorale, che si raggruppino assieme tre nomi d'una identica gradazione, pure le mie simpatie più vive sono naturalmente per questi tre antichi campioni della bandiera liberale moderata. Questi nomi sono anch'essi circondati da larghe simpatie, e se tutti tre non riusciranno vittoriosi, si affermeranno però con grosse votazioni. Altre novità sono queste. Stasera l'on. Nicotera parlerà in un banchetto offertogli da un centinaio di elettori. Domani l'on. De Zerbi parlerà agli elettori di Pozzuoli. Nel suo giro pei comuni, unitamente agli altri candidati Leone, Ungaro e Belmonte, l'on. De Zerbi ebbe accoglienze cordiali ed entusiastiche.

Finalmente si annuncia per mercoledì una riunione promossa dall'Associazione elettorale della prima circoscrizione per le ultime intese pel prossimo combattimento.

Il periodo brillante di ricorsi e riunioni della lotta elettorale sarà chiuso fra tre o quattro giorni. Vengono poi gli ultimi giorni di lavoro concitato, febbrile, affannoso, di calma apparente tanto maggiore quanto maggiore è l'ardore degli apparecchi alla battaglia.

Lettere Parigine
(Corrispondenza particolare dell'OPINIONE)

Parigi, 19 ottobre. — Molti e variati sono stati gli apprezzamenti della stampa francese sul discorso dell'on. Depretis a Stradella. Vi dominano però in tutti le migliori proteste di amicizia e di fratellanza per noi, e gli elogi all'oratore che ha affermato gli stessi concetti verso la Francia.

Ma perchè la *République française*, che si può dire riassume tutti gli articoli fabbricati *ad hoc*, finisce coll'esprimere *sub conditione* la volontà del popolo francese di considerarci fra i buoni amici della Francia? Perchè l'espansione di quest'affetto abbia luogo, occorre che la nuova Camera dia ragione al Depretis, in quella parte, la più importante del suo discorso, che consiste nello sviluppare le risorse industriali e commerciali del suo paese piuttosto che pascerlo di chimere, e di speranze ingannevoli. — E quali sono codeste chimere e speranze ingannevoli? Sono quelle che coltivano i Crispi, e i Nicotera: Armare il paese per far guerra alla Francia, a costo di arrestare bruscamente lo sviluppo normale della nazione, ed esaurire la sorgente delle rendite dello Stato a profitto di una politica bellicosa, politica di Gallofobi, diretta a distruggere Cartagine che per essi è la Francia moderna. E per questa nemica, dice l'oracolo di Gambetta, tutto è buono: coalizioni le più straordinarie, umiliazioni le più crudeli, (notate le allusioni che non si prestano certamente all'equivoco) imposizioni le più inique!...

Il bisogno si faceva sentire, aggiunge quel giornale, da qualche tempo. Dalla spedizione di Tunisi in poi ci si accusa di provocazione da tutta la stampa italiana.

Che direbbero i nostri vicini, se nel giornalismo francese si trovasse una piccola parte solamente di quel che si stampa in Italia sul nostro conto? Noi abbiamo fatto invano tutti i nostri sforzi per calmare le suscettibilità degli italiani. Ed è così che noi abbiamo letto con soddisfazione le dichiarazioni sì giudiziose e sì savie del sig. Depretis. Ma resta a sapersi se nelle nuove elezioni non si rimanderà alla Camera una serie di gruppi pronti a tutto sacrificare alla smania di governare, fosse anche per un'ora!

Che il gambettismo alluda al desiderio di governare, e che ne accusi i gruppi parlamentari della nostra penisola, dove i ministeri non si cambiano certo ogni mese come in Francia per colpa soltanto di chi ambisce il potere a detrimento di tutti gli interessi del paese, parrà cosa strana anche all'on. Crispi, e all'on. Nicotera, checchè ne dica la *République française*.

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Teatro Argentina. — *Linda di Chamonix*, opera semiseria, del maestro Donizetti. *Una silfide a Pekino*, ballo di G. Rota, riprodotto dal coreografo Bini. **Notizie.**

L'opera di Donizetti, che il pubblico romano ha riudita iersera con piacere, è stata rappresentata la prima volta a Vienna nel 1842, e vi conseguì un brillante successo. Ricordo ancora la profonda impressione che fece anche in Italia e le attrattive che questo inspirato e drammatico spartito esercitava sul pubblico italiano quando era eseguito dalla De la Grange, e più tardi da Virginia Boccabadati. Oggi, in qualche punto le forme di quest'opera sono alquanto invecchiate; rimangono però sempre alcune pagine di primo ordine e alle quali il tempo non ha potuto recare ingiuria. Sono esse, a mio avviso, nel primo atto, la *ballata* di Pierotto e il bellissimo finale; nell'atto secondo la romanza di Carlo, il duetto di Linda col padre e tutta la scena che vien dopo; e finalmente l'intero atto terzo. In tutti questi pezzi il dramma è seguito dalla musica fedelmente e con grande efficacia.

Non vi è dunque ragione di lasciare in disparte un'opera che nel repertorio donizettiano occupa un posto onorevole. E, quanto a me, lodo l'impresa dell'Argentina che l'ha riprodotta con una certa cura e solennità e affidandola ad artisti, per la maggior parte, opportunamente scelti.

L'artista che meglio di ogni altro, sul palcoscenico dell'Argentina, conosce le tradizioni di questo genere di musica, è il baritono Giraldoni. Nella *Linda di Chamounix* non basta cantar bene, bisogna interpretare anche il dramma; il cantante deve pure essere attore valente. Questa qualità che nessuno contrasta al Giraldoni basterebbe a renderlo superiore ai suoi compagni. Nel secondo atto, per esempio, il Giraldoni può emulare gli attori di vaglia delle nostre compagnie di prosa. È poi superfluo il dire che, come cantante, il Giraldoni rappresenta una scuola della quale fra pochi anni si sarà perduta perfino la memoria. Perchè mai gli artisti di questa fatta, quando si ritirano dalle scene, non sono chiamati ad insegnare il canto nei conservatorii e nei licei musicali? Io non saprei immaginare un maestro di canto migliore del Giraldoni. Per buona ventura egli è ancora in grado di insegnare coll'esempio in teatro, giacchè conserva la voce fresca e potente. A tutti i giovani artisti, desiderosi d'imparare davvero, raccomando di recarsi a udire il Giraldoni nella *Linda* e nell'*Africana*. Non perderanno certamente la serata.

La signorina Musiani ha avuto, anch'essa, nella *Linda*, un successo uguale a quello ottenuto nella parte di Ines dell'*Africana*. Ha, come dicono i francesi, *le physique de l'emploi*, postochè la pastorella della Savoia fosse davvero una personcina graziosa e delicata. La Musiani sa cantare. Mi piacerebbe però che si correggesse di un difetto non irrimediabile. Perchè non procura di togliere dalla sua voce, d'altronde estesa e simpatica, quel tremolio, quell'oscillazione che a lungo andare riesce molesta? È una cattiva abitudine comune a molti cantanti dei nostri giorni, i quali ignorano che la voce si spezza facilmente quando non ne è ferma l'emissione. Alla signorina Musiani, pertanto, muovo questo appunto nell'interesse della sua carriera, poichè il difetto che ora appena si avverte, potrebbe, coll'andar del tempo, nuocerle grandemente. Del resto essa è stata meritamente applaudita in tutta l'opera. E così pure riscosse vivi applausi la signora Maccaferri-Scarlatti, un Pierotto piuttosto unico che raro pei tempi che corrono, se consideriamo che quella particina viene ordinariamente affidata a cantanti esordienti o di scarsi mezzi. La signora Maccaferri-Scarlatti, che ad una voce piena e pastosa unisce un'arte non comune di canto, ha dimostrato qual partito si può trarre da una parte relativamente breve, ma che racchiude alcune delle più squisite melodie del Donizetti. Il Carbonetti è anch'egli un artista pregevole per voce e per azione, e ben pochi buffi potrebbero oggidì eseguire al pari di lui quest'opera, nella quale la parte brillante e comica è trattata dal maestro con grande nobiltà. Al basso Sbordoni manca ancora un po' lo studio per questa musica, la quale va cantata correttamente, e senza effetti volgari. È giovane però e ha voce gradevole e intonata.

Ho lasciato per ultimo il tenore esordiente, signor Cuttica. Io sono fra quelli che lo incoraggiarono ad intraprendere la carriera teatrale, fin da quando, alcuni mesi or sono, lo udii nell'*Oberon*, eseguito dalla Società musicale romana. Io ritengo che questo giovine artista non avrà a pentirsi di aver abbandonato l'impiego che occupava presso la Banca Nazionale, per consacrarsi esclusivamente al teatro. Anche tenuto conto delle favorevoli disposizioni dalle quali era mosso a suo riguardo il pubblico intervenuto ieri sera all'Argentina, non esito ad affermare che ha giustificato le liete previsioni de' suoi numerosi amici. A lui è pure toccata la fortuna di ricevere preziosi consigli da due egregi artisti, vale a dire, dal Cotogni e dallo Sfagno. Ma non si può, senza ingiustizia, tacere che il suo maestro è stato il Bozzi, a cui va dato in gran parte il merito dell'ottima riuscita dell'allievo.

Il signor Cuttica è disinvolto sulla scena, canta con sicurezza e con garbo, ha l'accento caldo e giusto. La voce giunge facilmente fino al *la* acuto; ma son persuaso che coll'esercizio acquisterà una maggiore estensione. Per ora il Cuttica è, come si suol dire, un tenore di grazia, ma io non credo d'ingannarmi affermando che dopo pochi mesi di carriera la sua voce acquisterà la forza necessaria per le parti drammatiche. È il carattere della voce stessa che conferma questa mia opinione. Comunque sia di tenori, v'è gran bisogno, e il signor Cuttica ha davanti a sè un bell'avvenire. L'importante è che perseveri nello studio, e da principio proceda cauto nella scelta delle opere.

Ho troppa stima del maestro Kuon per supporre ch'egli sia rimasto interamente soddisfatto dell'esecuzione orchestrale della *Linda*. Sia per difetto di prove, sia per altre ragioni, la elegante istrumentazione di Donizetti non è stata posta in chiara luce. Il maestro Kuon va però lodato per aver fatto eseguire la sinfonia che ordinariamente si omette.

Il vecchio ballo *Una Silfide a Pekino* non ha prodotto entusiasmo. Al contrario, si potrebbe dire ch'è stato un fiasco, se di tanto in tanto la prima ballerina signora Pogliani non fosse riuscita a vincere il malumore del pubblico. L'impresa dell'Argentina dovrebbe persuadersi anch'essa, come quella del Costanzi, che a Roma i balli non compensano le spese. La stagione dell'Argentina sarebbe fortunatissima e fors'anche lucrosa se non le recasse danno la mania degl'impresari per la coreografia. A questa mania si sacrificherà probabilmente anche il repertorio musicale. È possibile, per esempio, che ci si voglia ancora affliggere col *Ruy Blas*? Si ha proprio da ritornare alla *dolce voluttà*, con tante opere grandiose che il pubblico desidera? Si era parlato di una riproduzione del *Lohengrin* con la Singer e il Sani. Perchè se ne vuol dismettere il pensiero? Sarebbe un errore gravissimo e voglio ancora sperare che gl'impresari, se sta loro a cuore il proprio interesse, non lo commetteranno.

F. D'Arcais.

PS. Rammento ai lettori che stasera al Valle ha luogo la serata d'onore della signora Duse Checchi. Si rappresenta la *Moglie di Claudio*, e già nelle notizie teatrali dell'altro giorno ho dato qualche particolare su questo ardito tentativo. Certo sarà una serata piena di emozioni per l'attrice e pel pubblico. Chiuderà la rappresentazione lo scherzo di Paolo Ferrari: *Convincere, persuadere e commuovere*, e basti il dire che sarà recitato da Cesare Rossi. Della *Moglie di Claudio* e della esecuzione renderò conto in una Rassegna che pubblicherò mercoledì, poichè sarà questo uno dei più considerevoli avvenimenti drammatici della presente stagione.

— Al teatro Costanzi è imminente la prima rappresentazione degli *Ugonotti*. Saranno eseguiti dalle signore Fossa, Adler e Sinnerberg; dal tenore Ortisi, dal baritono Blasi e dal basso Maini. Se ne pronostica bene.

— Un telegramma particolare da Voghera mi annuncia che su quelle scene ha ottenuto un ottimo successo la nuova opera del maestro Palminteri, *Arrigo II*. Applauditissimi gli artisti, e, in ispecie, la signora Impesia della quale già altre volte si è parlato con lode in questo giornale.

F. d'A.

« E quanto alla gallofobia del giornalismo italiano, mettendo da parte gli scritti dell'arrabbiato *Brachet* che spande ora le sue edizioni economiche a un franco, per popolarizzare l'odio e lo sprezzo per l'Italia ed altrettali scritti più o meno uggiosi e ridicoli, domando in buona fede ai nostri vicini se ogni mattina ed ogni sera, aprendo un periodico francese qualunque, non vi si è trovato da due anni in qua, cioè dal momento in cui i krumiri insorsero sulle frontiere tunisine a rubar le galline e i montoni delle tribù algerine, ingiurie, sarcasmi, e parole arroganti contro di noi.

E che dire dei fatti più che delle parole? Accusandoci di cospirare onde ottener per noi la Tunisia, non si mentiva forse in faccia all'Europa, per avere agio d'invadere il paese? Non ha confessato forse il *Temps*, allorchè la spedizione fu compita, che non i Krumiri, ma' *les convoitises* dell'Italia avevano deciso la Francia ad impossessarsi della Reggenza? E questo possesso ottenuto colla violenza, non meno che coll'sotterfugio, non costituiva uno sfregio non solo, ma la lesione di gravi interessi per l'Italia, che non ambiva che lo *statu quo*, e il diritto di sviluppare come gli altri il commercio e l'industria dei dieci mila italiani che abitano la Tunisia?

Forse che da qualche tempo in qua si modera il linguaggio della stampa francese relativamente alla questione pendente delle capitolazioni? Non ha detto la *République française* che basta alla Francia di denunciarle perchè siano abolite, e che tutti gli interessati debbono sottomettersi al verdetto della repubblica? Coteste arroganze sono fatte per conciliarsi la benevolenza dell'Italia? Che dice invece la stampa italiana in merito di questa stessa questione? La Francia non può tornare indietro. Nessun ministro reggerebbe al potere il quale volesse abbandonar la Tunisia. È un fatto compiuto anche per colpa dell'improvvida nostra diplomazia. Cerchiamo solo di salvare gli avanzi del naufragio, conciliando i nostri interessi con quelli creati dalla nuova situazione della Francia nella Reggenza, e confidiamo nel buon volere del ministro Duclerc che sappiamo essere animato delle migliori intenzioni verso di noi.

Siamo noi i gallofobi, o siete voi gl'italofobi?... ma la stampa dei repubblicani ha inoltre degli ausiliari in Francia che non può avere mai l'Italia se volesse far una campagna contro i suoi vicini d'oltr'Alpe. In questa occasione non passerà dunque sotto silenzio questo fatto notevole, che laddove in Italia il clericalismo, e il radicalismo sono tutti smorfie e dolcezze pel governo della repubblica, perchè il primo non perde mai speranza di esserne soccorso, e il secondo perchè l'etichetta repubblicana lo seduce, in Francia invece il clericalismo predica giornalmente la crociata contro il governo usurpatore del Re Umberto, e chiama ancora l'armata italiana armata piemontese, e il secondo inneggia al prossimo trionfo della repubblica italiana facendosi fautore e complice dei faziosi della penisola, che tendono a rovesciare la monarchia di Savoia, baluardo della nostra unità, e della nostra *forza* nazionale. E poi concedera la *République Française* che fra ultramontani cui si collegano legittimisti e imperialisti puri della stoffa dei Cassagnac e compagnia, e radicali rinforzati di socialisti dai mille e un colore, si può bene affermare che l'Italia, costituita politicamente com'è, trova dinanzi a sè, in piena Francia, una falange nemica abbastanza potente, da mettere in guardia ogni buon patriotta, ogni amico della monarchia e dell'indipendenza d'Italia in previsione di ogni futura e sempre possibile evenienza. E tralasciando quel che ne dicono i fogli ultramontani, specialmente per ciò che ha tratto alla legge delle guarentigie, come parlano infatti i radicali del discorso di Stradella? Vi cito uno dei più accreditati dei loro organi.

Per la politica interna, dice il Radical, il discorso ha un carattere evasivo. Il merito di qualche riforma ottenuta riviene al partito repubblicano che l'ha imposta! Sono dunque esagerati gli elogi a se stesso, ed al Re. Quanto alle leggi delle guarentigie, avrebbe potuto aggiungere che sono pericolose per la libertà italiana. Prendiamo atto della dichiarazione che, se gli avvenimenti di Tunisi avevano prodotto qualche malinteso, niente verrà più ad oscurare l'amicizia della Francia. Nota infine che la Francia non si era mai avveduta che l'Italia camminasse in realtà alla testa delle nazioni, osservazione scortese, gratuitamente scortese, perchè riposa sulla supposizione insinuata che il Depretis siasi così espresso, ciò che è lontano dal vero.

E prendendo a caso qualche altro giornale serio della stampa moderata repubblicana, rilevo queste frasi del *Parlement*: « Si può comparare il veterano del parlamentarismo piemontese, e la parte che rappresenta presso il partito che dirige, senza dividerne tutte le tendenze, al sig. Thiers, e alla sua influenza su i destini del repubblicanismo francese? » (Che Dio sperda la comparazione e l'augurio!) E quanto alla politica estera, esso dice così: « In presenza delle passioni gallofobe che animano un troppo grande numero dei membri del suo partito, dobbiamo essergli grati di aver dichiarato che le relazioni della Francia e dell'Italia andavano a stringersi. Non vogliamo domandargli *quali siano gli avvenimenti* che avevano potuto compromettere *la benevolenza reciproca* di queste due grandi e nobili nazioni. » (L'ingenuità del polemista è stupenda, e fa sognare ad occhi aperti!...) Si loda infine il buon senso col quale il Depretis ha respinto *un nuovo sviluppo delle forze militari* che pesano già tanto sul bilancio, e i consigli bellicosi dei Nicotera e dei Crispi.

Si può assomigliare a questo articolo del *Parlement* quello pubblicato dal *Temps*, non appena comparse il riassunto telegrafico del discorso di Stradella, aggiungendovi inoltre i suoi consigli *paterni* di rinunciare per sempre alla politica di avventure, e ai desiderî di conquiste territoriali. Ma in una seconda polemica, una nuova penna senza altro ha scritto cose simpatiche che portano un'impronta di sincerità, e che non lasciano leggere fra le linee le solite allusioni mordenti, e l'astio inveterato del quale si ha sempre onorato fin qui il giornale senatoriale del Faubourg Montmartre.

E speriamo che non sia una svista momentanea, ma l'inaugurazione d'un nuovo linguaggio, degno di un pubblicista serio, e da noi meritato.

Che si deduce però dal complesso di tutti gli apprezzamenti della stampa francese? Che il discorso di Stradella piace sopratutto perchè si è accennato ad arrestare l'Italia sulla via pericolosa degli armamenti, pericolosa perchè inquietava l'Europa sulle intenzioni del nostro governo (e questa noi romani la chiameremo *carita pelosa*), pericolosa perchè tendeva ad alienarci la simpatia della Francia che credeva quelle armi essere destinate, non so a che... a conquistare forse qualche pezzo di terra francese o africana!...

Ma il giornalismo italiano ha risposto già che se si esageravano forse i pericoli di armamenti, si esageravano in vista della difesa, di cui sentiamo vivamente il bisogno, e non dell'offesa, rimanendo l'unità italiana un pegno di pace per tutti.

Ecco infine che cosa leggo sull'ambasciata di Parigi, ciò che non è neppure estraneo al discorso di Stradella.

Le probabilità sono pel conte Corti attuale ambasciatore a Costantinopoli, e pel conte Robilant, la cui situazione a Vienna sarebbe divenuta difficile principalmente per il silenzio osservato dal sig. Depretis verso l'Austria. (Parrebbe che il nostro ministro dovesse nominare tutti i paesi del Globo uno a uno per far piacere all'articolista). Il sig. Robilant è uno di quelli che hanno maggiormente insistito per la visita del Re d'Italia a Vienna, e ricevette la promessa che l'imperatore Francesco Giuseppe restituirebbe la visita a Roma. Poi si propose invece la visita per tutti i paesi d'Italia fuori che a Roma; ma Mancini e Depretis hanno formalmente dichiarato che non accetterebbero la visita altrove. Così che, per troncare la difficoltà, la polizia austriaca ha inventato la storiella di Trieste alla quale nessuno crede.

Di là il silenzio del Depretis. Se non è vero, è ben trovato. Ad ogni modo io non ho qui i mezzi per smentire questa nuova favola. Ciò spetta alla nostra stampa ufficiale. Per me mi limito a dire che ci vedo un po' di maligna soddisfazione nel far correre ad ogni proposito la voce di un disaccordo fra l'Austria e l'Italia. È anche questo un desiderio disinteressato dei nostri buoni amici di Francia!

Ora rallegriamoci un poco.

I canottieri romani signori Barucci e Ferrari sono giunti ieri alle 4 a Parigi. Partiti da Roma il 19 luglio, ciascuno nella sua imbarcazione, hanno disceso il Tevere, traversato il Mediterraneo, sono entrati nel Rodano, risalendo, hanno seguito la Saône, il Canale del Centro, la Loire, i canali di Briare e del Loing e sono entrati nella Senna, traversando così diagonalmente tutta la Francia. Alle quattro la folla li aspettava al *Quai* della *Rapée*, dove si trova il seggio della Società nautica della Marna. I delegati della colonia italiana e delle diverse Società nautiche di Parigi erano presenti, e la Società della Lira italiana li accoglieva coll'inno reale d'Italia. La *Scilla* e il *Cariddi* sono stati manovrati ora a remi solamente, ora colla vela quando il vento soffiava da poppa e portavano le due bandiere italiana e francese. Un processo verbale dell'arrivo dei due canottieri romani è stato redatto dal signor Scalisi in nome della colonia italiana e dal segretario della Società nautica della Marna. Molti testimoni e molti giornalisti vi hanno apposto le loro firme. Pare che si voglia loro offrire un banchetto.

Sia lode ai nostri carissimi concittadini!

CRONACA ELETTORALE

Verona. — L'*Arena* pubblica il seguente manifesto dell'Associazione elettorale del secondo collegio di Verona:

Elettori!

Il giorno 29 ottobre noi siamo chiamati alle urne a nominare i rappresentanti al Parlamento nazionale. Il primo esperimento della nuova legge elettorale sia nuova affermazione della nostra fede saldissima nelle istituzioni che ci procurano libertà e progresso. Alla fiducia del nostro senno politico, rispondiamo presentandoci ad esercitare il più grande dei diritti con carità di patria. Stretti alla fortuna della più leale Dinastia accorriamo ad assicurare la grandezza e la potenza d'Italia, eleggendo a deputati uomini competenti ai gravi problemi economici e sociali che si discuteranno nella nuova legislatura. E tali sono i nomi che la vostra presidenza vi propone quali candidati:

Marco Minghetti, Gio. Batta Turella, Pietro ing. Guy.

Questa terna associa all'eminente statista, l'amministratore intelligente e l'agronomo perito.

Marco Minghetti già consigliere della Corona, illustre nelle scienze sociali, è deputato fra i più autorevoli della Camera.

G. B. Turella presidente del Consiglio ospitaliero di Verona, e del Consorzio Giulari, lavorò con attività ed amore nelle difficili amministrazioni della sua città; e per due legislature rappresentò con zelo e voto coscienzioso il collegio di Isola della Scala.

Pietro ing. Guy, le teorie avvalorando colla pratica, riuscì agronomo appassionato ed intelligente, e sarà alla Camera interprete attivo ed efficace del nostro circondario eminentemente agricolo.

Elettori!

Accasciati dalla rovina di tanta parte del fertile collegio: rinfranchiamo lo spirito, sperando dalla patria lealmente e soccorso tanto maggiore, quanto sorti più prospere le sapranno creare i rappresentanti nazionali.

Fede nei destini d'Italia e coraggio.

Accorriamo tutti e concordi alle urne, e votiamo una lista che rappresenta: esperienza, carattere, patriottismo.

Legnago, li 19 ottobre 1882.

Il Consiglio direttivo

Giuliari cav. Gio. Batt., presidente — Graziadio avv. Pietro — Grassi ing. Bernardo — Mazzotto cav. Alessandro — Cedri Augusto — Mendini Vincenzo — Carpani dottor Giuseppe — Rebonato ing. Felice — Zanetti ing. Attilio — Grigolli Nereo.

I segretari

Alessandro dottor Lugiato segretario — Prosperini avvocato Giuseppe, vice-segretario.

Mantova. — La *Gazzetta di Mantova* pubblica la seguente lettera dell'on. Giuseppe Finzi ad un membro del Consiglio direttivo dell'Associazione costituzionale:

Pregiatissimo signore,

La partecipazione che fu grazioso di farmi « che l'Associazione costituzionale mantovana ha deliberato di appoggiare la mia candidatura a deputato nel Parlamento nazionale col mandato di questa circoscrizione provinciale » la tengo ad onore, e mi lascia l'animo assai soddisfatto.

E questa la sola dichiarazione che mi sento di fare, ed i miei compaesani, quelli che verranno spontaneamente deporre nell'urna voti che mi siano propizii, devono acconciarsi al mio costume oramai antico di non raccomandarmi ad elettori nè con vanti di rimembranze, nè con pompa di promesse.

Trent'otto anni di vita politica — di patriottismo messo alla prova — se prendo la data dal 1844, allorchè mi feci addetto mazziniano della giovine Italia — e 22 anni di vita parlamentare, dalla elezione prima avuta dal collegio di Viadana, che non so obliare — senza mai avere meritato, nè udito volgermi rimprovero d'un solo scarto da' miei doveri, e senza che mai fossi stato còlto in peccato di inconsistenza, costituiscono, nel mio convincimento, le mie più incontestabili patenti e mi assolvono dal fare programmi e dichiarazioni, le quali non riescono d'ordinario che spaccio di illusioni e di delusioni.

Già ebbi a professare privatamente alla S. V. che il mio nome deve essere compreso in questa sola significanza politica: cioè, libertà coll'ordine, devozione alla Dinastia di Savoia con aspirazione alla nazionale grandezza; ed ora vi faccio l'aggiunta di ciò che prima parevami poter esser preterito, andando confuso colle abitudini proprie del vivere civile — delicata moralità pubblica e privata. »

Mi abbia assieme ai comuni amici politici compreso di viva riconoscenza e di distinta considerazione.

Canicossa, 19 ottobre 1882.

Obbl. dev. suo
G. Finzi, già deputato.

Reggio Emilia. — Ci scrivono da Reggio Emilia, 20 ottobre:

Finalmente ieri la nostra Associazione costituzionale tenne adunanza per la scelta dei candidati per le imminenti elezioni politiche. Erano presenti moltissimi soci ed i rappresentanti di quasi tutti i comuni della provincia. L'egregio presidente cavaliere avv. Terrachini accennò agli accordi tentati coll'Associazione progressista, dicendo che fino a quel momento non s'erano ancora potuti ottenere totalmente, ma che però c'era molta speranza d'ottenerli in seguito. Stante la ristrettezza del tempo però era inopportuno il ritardare per parte dell'Associazione costituzionale nello stabilire i suoi candidati, perciò il Comitato direttivo adunò l'Associazione e gli aderenti, presentando una lista di nomi, su cui facilmente anche in seguito si potrà ottenere l'accordo desiderato. Fatti noti i nomi dei candidati dal Comitato proposti all'assemblea, questa per acclamazione e con prolungati applausi approvò l'operato del Comitato stesso e decise di portare a candidati gli onorevoli: Fornaciari cavaliere avv. Giuseppe, Morandi cav. avvocato Carlo, Sormanni-Moretti conte commendatore Luigi, Spalletti conte Venceslao.

Da ultimo il cav. Carbonieri, rappresentante il comune di Correggio propose di ringraziare l'ex-deputato comm. Sandonnini dell'opera assidua e intelligente prestata come rappresentante il disciolto collegio di Correggio, esprimendogli inoltre che se ora non lo si ripropone a deputato le sole circostanze di vario modo lo impediscono; alla qual proposta si aderì unanimemente dall'assemblea.

Ed eccoci ora nel vivo della lotta, in cui colla concordia e coll'energia dovuta non dubito che riesciremo vincitori.

Modena. — Ecco la lista votata dall'Associazione liberale monarchica:

Gen. Fabrizi Nicola — Gen. Araldi Antonio — Avv. San-Donnini Claudio — Prof. Razzaboni Cesare.

Ravenna. — Ci scrivono da Ravenna, 21 ottobre:

Il Comizio popolare annunziatovi colla mia di ieri, e dopo, non senza qualche esitazione, per ragioni d'ordine pubblico, permesso dal prefetto, è stato differito a giovedì prossimo.

I radicali e democratici (intendi sempre socialisti e repubblicani puro sangue) lavorano molto, specie nelle campagne, ove trovano terreno propizio. L'altra sera, a San Pietro in Vincoli, piccola borgata, che dista un circa 12 chilometri da Ravenna, i radicali e democratici (leggi come sopra) tennero un'adunanza per trattare delle elezioni. V'intervennero cinquanta rappresentanti d'Associazioni sovversive campagnuole. La seduta riuscì burrascosa, inquantochè gl'intervenuti non s'accordavano sulle norme direttive della lotta e sulla scelta dei candidati. In campagna il partito dell'anarchia è molto più accentuato di quello della città. Ma finalmente, dopo lunga e piccante discussione, si decisero, prima di venire ad una definitiva risoluzione, di attendere l'esito del *meeting* di Ravenna, esortando nel frattempo di lavorare con febbrile attività nel far propaganda contro i candidati della monarchia.

Iersera pure tennesi nella nostra città un'altra adunanza elettorale, nella quale, dopo animata discussione, vennero proposte le seguenti candidature, annunziate poi stamani con manifesti affissi sulle cantonate: Venturini Aristide, Costa Andrea, Vendemini Gino, Gnocchi Viani.

Di fronte a tali candidature e all'effervescenza per parte dei nemici della monarchia di un lavoro esiziale al paese e alle istituzioni, ci sia lecito domandare che cosa pensano, che cosa fanno i costituzionali del nostro comune dal momento che il lavorio elettorale nel campo loro ancora non si conosce? Si domanda inoltre, come molto opportunamente notava, in occasione del Comizio da noi tenutosi contro le ammonizioni, il ravennate corrispondente della *Gazzetta dell'Emilia*, se in Romagna siavi più ragione di esistere due sfumature di partiti costituzionali, moderati e progressista? Non è quistione di programma, ma si vero di ordine; si tratta di paralizzare e combattere l'opera deleteria degli ardenti apostoli dell'anarchia, punto su cui tutti i monarchici di buona fede debbono convenire.

Non possono nè debbono i costituzionali di Ravenna fidare interamente sull'opera e sull'attività dei loro amici di Lugo e di Faenza, ma debbono anche essi scendere in campo e pugnare pel trionfo delle loro idee.

I traviamenti politici che da qualche anno si succedono nelle campagne, permettetemi di dirlo, sono anche in parte conseguenza dell'inazione degli uomini dell'ordine. Timidi nel far conoscere la loro fede politica, piuttosto che affrontare il cimento della lotta, preferirono a lasciar ville fiorenti e rigogliose di vita in piena balia delle influenze dei bassi fondi sociali.

Pensino i nostri amici che la loro inazione in questi solenni momenti, più che indolenza, sarebbe imperdonabile colpa, e speriamo che finalmente vorranno svegliarsi dal profondo letargo in cui fin d'ora piacquero di cullarsi.

Ascoli Piceno. — L'on. Di Teano ha indirizzato ad un suo amico, elettore del collegio di Ascoli Piceno, la seguente lettera nella quale espone, colla franchezza che è suo carattere, e collo spirito liberale che lo distingue, i suoi concetti sulle attuali condizioni politiche:

Roma, 21 ottobre 1882.

Mio gentilissimo amico,

Ella mi domanda di esprimere apertamente il mio modo di vedere nel momento attuale. Avrei preferito tacere, ma dacchè ella insiste, dirò in poche parole, ma con tutta schiettezza, il mio pensiero.

Al quale faccia in qualunque caso buon viso, poichè ciò che un uomo afferma ha sempre un valore, purchè egli con tutta lealtà dichiari ciò che è la sua sincera persuasione. Imperocchè questa può servire ai suoi amici nel giudicare se egli, sì o no, si accordi coi loro intendimenti e corrisponda ai loro desiderii.

Io convengo col discorso di Stradella in quanto concerne il programma che il governo si propone di attuare nella nuova legislatura. Accetto con piacere tutto intero questo programma dell'avvenire, non solo nella sua parte positivamente affermata, ma eziandio, e con pari soddisfazione, in quella affermata per esclusione, nei modi e nella estensione in cui fu chiarito nel lucido commento fattone a Cologna.

Ciò inquanto all'on. Depretis.

Sulla condizione poi in cui i partiti trovansi ora in Italia, non oso ancora affermare nulla. Certo è che chiunque sia in grado di studiarla senza pregiudizi e con occhio serenamente imparziale deve riconoscere che oggi si avvera uno strano fenomeno.

Da un lato l'antica Destra, che afferma in modo risoluto che i suoi oppositori di un tempo hanno a tal segno modificato il programma da essere ad essa possibile — mediante solo un breve passo — di unirsi agli antichi avversari, in un grande partito, il quale assicuri forza e prestigio ad un Governo temperato e liberale.

Dall'altro lato l'antica Sinistra, che afferma nei suoi giornali più autorevoli esser essa quale fu sempre, non aver nulla cambiato e trovarsi oggi coi suoi passati avversari in un terreno comune, non perchè essa sia andata da loro, ma perchè questi pentiti e confessi vennero a gettarsi nel suo seno generoso.

Nè quasi bastassero a ciò le esplicite affermazioni di una stampa officiosa, la voce stessa dell'on. presidente del Consiglio ha testè riconsacrato, ponendo il suggello a siffatta opinione con parole, che non lasciano dubbio veruno.

In tanta disparità di opinione sopra un punto così essenziale, il paese inneggia da ogni parte alla fusione e vuole nella sua grande maggioranza la formazione di un poderoso e concorde partito. Ora l'osservatore coscienzioso non potrebbe spiegarsi tali contraddizioni che per effetto di equivoci. Equivoci, mi affretto a dire, non provenienti da malafede alcuna (che anzi io ritengo che da una parte e dall'altra vi sia, oggi come sempre, il migliore degli intendimenti e la più sincera lealtà), ma bensì da quistioni di amor proprio d'ambedue le parti. Sono certamente quistioni secondarie, non però mancano di perturbare gli intelletti e rendere fallaci i giudizi sul proprio e sull'altrui operato. Io non istarò qui a giudicare come oggi ciò avvenga, se sia la Destra che va a sinistra, se la Sinistra che va a destra, o se ambedue si incontrino per la forza irresistibile delle cose. Di ciò non posso farmi io giudice, nè credo che altri lo potrebbe, in un periodo come questo di transizione e trasformazione. Gli effetti soltanto e il correr del tempo renderanno possibile un giudizio sicuro.

Ciò che solo desidero affermare è la mia fede che l'attuale fase politica possa condurre ad un assetto sempre più stabile delle nostre istituzioni e ad un progresso reale nelle nostre libertà.

E io che farei in tal momento se avessi l'onore di tornare alla Camera? Me lo indicherebbero le circostanze e la mia coscienza. Tengo soltanto a dichiarare che io mi reputo ormai del tutto libero ed indipendente non solo di fronte al governo, ma anche di fronte ai partiti che un giorno divisero la Camera. In quanto al primo poi, siccome ciò che l'on. Depretis ha promesso per l'avvenire non differisce sostanzialmente dal modo di vedere che da lungo tempo è il mio, finchè egli rimanga fedele a tanto programma, troverà certo in me un appoggio leale.

Finalmente concludendo queste poche parole, amo esprimere la speranza che desse abbiano anche dimostrato a sufficienza che io non credo affatto di essere quello operaio dell'ultima ora, a cui l'onorevole presidente del Consiglio promise la ugual mercede, ed ancor meno di far qui appello a quella

. . . bontà divina...
che prende ciò che si rivolge a lei.

Si prenda Ella invece, mio carissimo amico, le attestazioni del mio sincero affetto e mi creda sempre

Suo devotissimo
Teano.

ROMA

Regate. — Le regate, a beneficio degli inondati, furono fatte ieri, alle 2 1/2. Premettiamo che il tempo era bellissimo e che qualche nuvoletta, errante qua e là pel cielo, rendeva meno fastidiosi i raggi del sole. Motivo per cui, gente ve n'era molta, così nei palchi, che per le rive.

La prima corsa è stata fatta, su due lance a otto rematori, fra i canottieri del *Tevere* e i canottieri *Roma*. Il premio — una carabina offerta dal ministero della marina — fu vinta da questi ultimi, i quali si ebbero pure una medaglia d'argento ciascuno, offerta dal municipio di Roma.

Ecco i nomi dei vincitori: Senno Pietro, timoniere; Popolla Lucio, Dei Carlo Alberto, Pascoli Giovanni, Calmmi Giuseppe, Mosso Alessandro, Girelli Virginio, Pullini Enrico, Battiati Pietro.

La seconda corsa era una gara sociale fra i canottieri del *Tevere*, con lance a 4 rematori: ne corsero quattro: vinse *Stresa*, con berretto bianco e guadagnò una medaglia offerta dal ministero della marina, con pergamena. L'equipaggio suo si componeva così: Tonker Edgard, timoniere; Cerbara Decio, Marini Stanislao, Righetti Pompeo, Collalti Vincenzo.

La terza corsa era una gara fra i canottieri del *Tevere* e i canottieri *Roma*, con *outriggers* a quattro rematori; il premio era una bandiera e cinque medaglie, offerte dal R. Y. C. J. Vinse *Maria* dei canottieri del Tevere, che aveva per timoniere Righetti Luigi, e per rematori Filonardi Carlo, Comotto Amedeo, Gabet Guido, Merli Tommaso. Questa gara, però, dette luogo ad una contestazione, giacchè, prima dell'arrivo, verso il mattatoio, i due legni si urtarono, e quello dei canottieri *Roma* n'ebbe rotto il timone. Va notato che l'equipaggio della *Maria* è quello stesso che andò a Portoferraio, ma non potè correre per mancanza di legno; e che l'equipaggio dei canottieri *Roma* è quello stesso che corse in quella regata, e vinse. Esso componevasi così: Turchi Enrico, timoniere; rematori: Trombetta Giuseppe, Uttini Eugenio, Martinelli Ubaldo, Turchi Alessandro. Codesto incidente dell'urto *urtò* tanto i canottieri della *Roma*, che uno di essi, il Martinelli, cadde in deliquio.

La quarta corsa era una gara sociale fra i canottieri Roma con *yole* a quattro rematori. Vinse *Vega* con berretto celeste; la guidavano: Riva Emilio, timoniere, ed i rematori: Gibellini Vincenzo, Badalucchi Antonio, Guerra Romano, Pierandrei Girolamo. Il premio consisteva in una medaglia offerta dal ministero della marina, con pergamena.

La quinta corsa era una gara fra i pontieri della 4ª compagnia, 1° reggimento del genio, con barconi a 10 rematori. Vinse quello con la fascia bianca, guidata dal furiere Bergonzi Francesco. Il premio era una bandiera offerta dal municipio di Roma: essa era dai colori giallo e rosso, con stemma; una bella bandiera, ma comune, disse Grant.

La sesta ed ultima corsa, fu fatta fra rematori non appartenenti a Società: il primo premio fu un *remontoir*, il secondo una medaglia.

Le corse sono andate tutte bene e tutti vennero vivamente applauditi: una vera dimostrazione, però, fu fatta ai pontieri. Essi furono pure chiamati tutti alla casina dei canottieri del *Tevere*, ove vennero accolti da fragorosi *evvivà*. Fu anche servito loro del vino.

Anche il resultato finanziario della gara deve essere stato buono; e se in ciò hanno un po' di merito tutti quelli che hanno concorso alle regate, una speciale lode va data alla Società del *Tevere*, che le ha promosse e dirette.

Premiazione. — Alle 2 di ieri, fu fatta, nell'aula massima del Collegio romano, la solenne premiazione degli Asili infantili israelitici. Nell'aula addobbata appositamente, col busto di S. M. il Re, erano le autorità, gli alunni, i parenti loro. Tra le autorità abbiamo visto il ministro della pubblica istruzione, il prefetto, il cav. Strambio, il provveditore agli studi, l'assessore Placidi, il duca di Fiano presidente della Società degli Asili ecc.

Il presidente, cav. Giacomo Alatri, ha pronunciato un discorso rendendo conto della situazione degli Asili. Gli alunni hanno, poi, eseguito dei canti e delle [illegible] in ultimo si è fatta la distribuzione dei premi.

In breve: la festa è riuscita assai bene, ed è stata una novella prova del progresso continuo della benefica istituzione.

I cacciatori. — Abbiamo ricevuto una circolare firmata dalla Commissione dei cacciatori di Roma: essa si rivolge a tutti i cacciatori del regno, dando queste intimazioni: « che nella scelta dei nuovi candidati alla Deputazione nazionale ognuno di questi sia interpellato sulle proprie idee circa la libertà di caccia... che ciascun cacciatore debba astenersi dal favorire la candidatura di quel deputato che si mostri avverso o noncurante della difesa dei principii suddetti ».

Evviva la franchezza: i cacciatori se ne infischiano di politica estera, di radicalismo, di diritto ecclesiastico: tutto per loro si riduce ad una questione di [illegible]. Buon prò!

Banchetto rinviato. — Parecchi elettori si son presentati all'onor. Baccelli per offrirgli un banchetto al Politeama Romano; ma lui ha risposto che a tavola voleva tutti gli elettori o nessuno. E il banchetto non si farà più.

Noi osserviamo poi che se questo è il gusto dell'on. Baccelli, egli non potrà levarselo tanto facilmente. Appena la cupola di S. Pietro sarebbe sufficiente a coprire i maccheroni per 30,000 elettori.

Proposta concreta. — È stata distribuita ai consiglieri comunali la relazione della Giunta sulla operazione finanziaria che deve compiersi dal municipio relazione al piano edilizio regolatore ampliamento della città ed alla legge sul concorso governativo. Ecco i punti sui quali la Giunta chiede l'approvazione del Consiglio:

1° Di creare tante obbligazioni di debito municipale, da lire 500 ciascuna, quante ne occorrono a fare entrare nelle casse municipali la somma di lire 15 milioni effettive, ottenibili con annuale gradualità nel giro di 10 a 15 anni;

2° Che tali obbligazioni fruttino l'interesse del 4 per cento, netto da ogni imposta e siano estinguibili, in rate uniformi annuali, nel periodo di 75 anni, da quello successivo alla loro emissione;

3° Che il pagamento degli interessi e del capitale ammortizzabile per estrazione, venga eseguito semestralmente in oro, così nel regno, come in alcune principali piazze dell'estero;

4° Che sia concessa facoltà alla Giunta, udito il parere del ministro delle finanze di procurare il maggior prezzo possibile alla emissione delle obbligazioni, di mano in mano che vengono emesse;

5° Che sia data facoltà alla Giunta di emettere pel prossimo anno 1883 tante obbligazioni, alle condizioni accennate nei precedenti numeri, quanto ne occorrono per far entrare nelle casse municipali 15 milioni di lire italiane effettive;

6° Che sia lasciato a cura della Giunta, e sotto la sua responsabilità, il redigere la formula delle obbligazioni e il pubblicarne le condizioni tutelando gli interessi del municipio ed esprimendo in esse le occorrenti guarentigie ai portatori delle obbligazioni medesime.

Arrivo. — Nel pomeriggio di ieri i ministri della guerra e della marina hanno fatto ritorno in Roma.

Elettori politici. — È uscito il manifesto del sindaco, che fa noti i locali assegnati per le elezioni politiche di domenica.

Un altro manifesto avvisa gli elettori politici, residenti in Roma, i quali debbono recare in altri collegi, che nell'ufficio di statistica si rilascieranno, da oggi, i relativi certificati di iscrizione, mano mano che giungeranno dai vari municipi del Regno.

Per i tiratori. — Un Comitato dei tiratori di Roma ha trasmesso ai colleghi la seguente circolare:

« Colleghi tiratori! Un'importante associazione politica, l'Associazione costituzionale di Roma, porta candidato nelle prossime elezioni politiche il nostro egregio e benemerito direttore del tiro a segno, il maggiore cav. G. Domenico Corazzi.

« L'integrità del carattere, la vita spesa a servizio del paese, la simpatica uniforme del soldato italiano riuniscono ogni giorno intorno a questo nome le più grandi aderenze, portando a probabilità di riuscita nella lotta a sempre maggior grado di certezza.

« Colleghi tiratori! A noi incombe il dovere di far sortire questo nome vittorioso dall'urna. Così, mentre manderemo al Parlamento un uomo degno di rappresentare Roma, saremo sicuri che i principii liberali e patriottici che egli ha sempre propugnati troveranno uno strenuo difensore.

« Il sottoscritto Comitato dei tiratori, sicuro di ricevere il vostro plauso per la candidatura proposta, volendo discutere i migliori mezzi per giungere allo scopo, prega di voler intervenire alla riunione che avrà luogo nella sera di lunedì 23 corrente, alle ore 8 1/2 pom., nella sala della Società della Guardia Nazionale, posta in via de' Coronari, n. 147, piano primo.

Il Comitato.

Ladri. — Verso l'angolo della via Giubbonari e della piazza di Campo di Fiori, ci sono due botteghe; l'una di oro-

ficeria, del signor Luigi Toti; e l'altra di oreficeria, del signor Giovanni Bordoni. Ebbene, i ladri, muniti di chiavi false, penetrarono, ieri notte, là dentro e le svaligiarono entrambe.

Speriamo che la questura non tarderà a scoprire gli autori di questo grosso furto, e speriamo pure che la lista di siffatte operazioni abbia a finire: oramai è un po' lunga!

Morta. — Rocca di Papa fu ieri contristata da un suicidio. Tavolini Pasqualina, di 20 anni, domestica presso il signor Calandrelli, si gettò dalla casa di questi, alla 15 metri. Fu raccolta cadavere. Pare siasi suicidata per amore.

Tentativo. — Fabrizi Michele, fabbricante di saponi, tentò ieri suicidarsi tagliandosi con un rasoio il braccio sinistro. Ma fu fermato in tempo dai suoi di casa, che lo condussero, ferito, al manicomio, essendo affetto da malattia mentale.

Rancori. — Da diverso tempo i due campagnoli Gaetano Corradini e Giacomo Fidozzi si guardavano in cagnesco, non si sa per quali malumori. Incontratisi, faccia a faccia, presso Porta Portese, si azzuffarono coi coltelli alla mano. Restarono entrambi feriti e non lievemente.

Caduta. — Un ragazzo di 11 anni, che lavorava in una fabbrica verso porta Pia, cadde, iersera, dall'altezza di 6 metri. Egli è ora moribondo allo spedale della Consolazione. Ignorasi chi egli sia; lo avevano messo a lavorare raccogliendolo dalla strada.

Assemblea generale. — L'Associazione costituzionale romana è convocata, in assemblea generale, per martedì sera, alle ore 8 1/2, nella sala Dante. L'ordine del giorno reca: — Elezioni generali politiche.

Arrivo di generali. — L'*Esercito* annunzia che sono giunti in Roma alcuni comandanti dei diversi corpi d'armata, tra cui i generali Bruzzo e Ricotti.

È pure giunto in Roma il maggior generale Agostino Ricci, comandante il corpo di stato maggiore.

Stato civile. — Nati e morti denunciati nei giorni 19 e 20 ottobre 1882:

Nati 29, compresi 2 nati morti.

Morti 32, dei quali 12 sotto i 7 anni

Morti a domicilio

Strinzi Anna in Chiani, d'anni 65 — Mariani Maria di Angelo, 22 — Zaleri Antonio fu Vincenzo, 55 — Acquarelli Albina fu Francesco, 21 — Pruzetti Arcangelo fu Emilio, 50 — Figuriti Caterina fu Giovanni, 70.

Morti all'ospedale

Tamperi Margherita vedova Orsini, d'anni 82 — Sforza Cesare fu Settimio, 17 — Bizzarra Domenico fu Settimio, 52 — Tagliacozzo Nicola fu Tommaso, 49 — Micocci Giacomo fu Domenico, 35 — Ottavi Angelo fu Luigi, 44 — Selrman Pio fu Filippo, 37 — Golter Guglielmo fu Pietro, 38 — Soldini Natale fu Pietro, 38 — Ceccarelli Domenico fu Antonio, 64 — De Marchis Salvatore, 36 — Mancini Elisabetta fu Tommaso, 52 — Fogiietti Francesco fu Giuseppe, 32 — Marichal Luigi fu Pietro, 48.

Regio lotto. — Estrazioni del 21 ottobre 1882:

Bari	45	49	5	37	64
Firenze	27	75	24	40	2
Milano	59	13	32	53	34
Napoli	63	76	63	26	49
Palermo	34	30	87	8	53
Roma	11	14	19	64	46
Torino	80	69	38	56	29
Venezia	59	46	27	83	54

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

La madre Oberdank a Vienna. — Leggiamo nel *Cittadino* di Trieste:

« Sotto questo titolo, la *N. F. Presse* pubblica le notizie qui appresso, le quali riproduciamo, osservando però che, da quanto a noi consta, la sentenza contro Oberdank non fu ancora pronunziata. Non è neppur conforme al vero che uno dei titoli d'accusa sia quello di diserzione in tempo di guerra, poichè trattasi invece di diserzione semplice.

Ecco ciò che scrive la *N. F. Presse*: Pare che il processo del tribunale di Trieste contro Guglielmo Oberdank per diserzione e attentato mediante bombe all'Orsini, abbia avuto corso più breve di quanto si prevedeva. Una comunicazione oggi pervenutaci fa supporre che la sentenza sia già stata pronunziata. La di lui madre, signora Ferenczics, è qui venuta da Trieste accompagnata da un legale (il signor avv. Nakio *N. d. red.*) Domenica scorsa essa ebbe un colloquio col figlio, e venne qui per implorare grazia. Prese alloggio in una locanda, sotto altro nome, e giace a letto malata in causa delle dolorose emozioni sofferte in questi giorni.

Il mattino di domenica scorsa le fu comunicato che poteva rivedere suo figlio, e l'incontro fu straziante. Oberdank non voleva dapprincipio intender parlare di domandar grazia; ma quando la madre dovette separarsi da lui, le forze lo abbandonarono e cadde svenuto. La madre non ha potuto presentarsi all'imperatore, essendo egli a Budapest; però la domanda di grazia fu tosto colà spedita per essere presentata al sovrano. »

Orribile delitto. — Leggiamo nella *Gazzetta di Messina*:

« Di fianco alla stazione ferroviaria, e precisamente nella via che conduce alla Cittadella, è un meschino casotto, dentro il quale si vendono ai passanti delle frutta.

« Dentro questo casotto, per la custodia delle frutta e delle bilance, dormiva un ragazzo dodicenne, certo Antonio Minutolo, ch'era appunto quegli che, durante la giornata, aiutava il proprietario nello spaccio.

« Stamane, il meschinello fu visto strangolato! È là tuttavia coricato in mezzo a quei cenci e a quei sacchi, che lo custodivano dal freddo e dalle intemperie, che avevano tutto l'agio di penetrare in quello sdrucito e semiaperto casotto; è ignudo, ha la faccia livida e gonfia, porta ancora intorno al collo il cencio del sacco, che fu l'arma colla quale l'assassino lo colse e lo finì mentre egli era in preda del sonno!

« È una vista straziante. Il delitto è orrido, tanto più orrido quando si consideri che fu consumato per il furto di due bilance e d'una vecchia caldaia, che tutte insieme costavano una diecina di lire.

« L'indegnazione della gente che si assiepa intorno a quella catapecchia è al colmo.

« Si ha fede che l'autorità spieghi tutta la sua energia per rintracciare l'assassino, che non dovrebbe avere neppur l'onore di essere giudicato dai tribunali. »

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 21 corrente, contiene:

1. Nomine nell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.
2. R. decreto che erige in corpo morale l'Opera pia elemosiniera Salerno in Corneto-Tarquinia.
3. R. decreto sugli uffici ammessi all'esenzione delle tasse postali.
4. R. decreto che istituisce in Eboli una scuola pratica di agricoltura.
5. R. decreto che modifica lo statuto della Banca popolare cooperativa di Modugno.
6. Disposizioni nel personale giudiziario e dei telegrafi.

NOTIZIE ULTIME

L'onorevole Depretis

L'onorevole presidente del Consiglio, che fu per due giorni indisposto, stava ieri assai meglio.

Discorso dell'on. Nicotera

(Telegramma dell' *Agenzia Stefani*)

Posilipo, 21. — Gli elettori del primo collegio di Napoli hanno dato un banchetto in onore dell'ex-deputato Nicotera. Assistevano i senatori principe di Piedimonte, Mattia e Farina; gli ex-deputati Olivieri, Vastarini-Cresi, Carrelli, Farina, Billi, Capo, Lanzara; la Giunta municipale di Salerno, i sindaci di Angri, Scafati e Pozzuoli, molti presidenti di Società operaie, i Comitati elettorali, ecc.

Piedimonte, presidente del banchetto, brindò a Nicotera in mezzo ad applausi, ricordandone i meriti patriottici e parlamentari, ed invitandolo a manifestare le sue idee sulla situazione. (Applausi)

Nicotera, ringraziato Piedimonte, ne accetta le parole come un lieto ricordo di gioventù, quando il pensiero della patria una, libera e grande ne guidava i primi passi, come guida ora forse gli ultimi atti della sua vita politica. (Benissimo) Si scagiona delle accuse; rettifica l'interpretazione del suo discorso a Salerno. Non vuole una politica di avventure; neppure una necessità suprema cancella l'origine odiosa del macinato. (Applausi)

Riconosce che il programma di Stradella è perfettamente opposto al suo nelle questioni militari. Però l'on. Depretis fu cortese, rendendo omaggio al patriottismo ed agli intendimenti dei propugnatori della difesa nazionale. Altri avventati e appassionati, determinarono erronei e deplorevoli giudizi della stampa estera. Ne rileva il danno.

Dichiara che la questione militare è esclusivamente interna ed amministrativa, avente il carattere di servizio pubblico, al quale la nazione deve provvedere come per altri servizi. La Sinistra accrebbe la dotazione del bilancio della guerra; l'affermazione verissima non risolve però la questione. Devesi vedere se gli aumenti sono sufficienti, se basta l'ordinamento attuale, se il denaro si spende bene. La Francia e la Germania dispongono di 800 mila uomini di prima linea; l'Austria di 700 mila; l'Italia proporzionatamente dovrebbe averne 550 a 600 mila; ne ha invece 300 mila. (Bene!) Le forze italiane di seconda linea e la milizia territoriale seguono le precedenti proporzioni; deficienti i quadri, il numero e la qualità degli ufficiali; mancano totalmente la cavalleria e la milizia mobile; i fucili di ultimo modello bastano appena per la prima e la seconda linea; se ne ha uno per uomo.

La milizia mobile possiede antichi fucili trasformati. Gli eserciti delle potenze sopraindicate hanno due fucili o due e mezzo per uomo, tutti secondo l'ultimo modello.

Le leggi ultime accrebbero il quantitativo numerico dell'esercito di 70 mila uomini; però, il bilancio non provvedendo all'aumento, l'esercito accrescerà solo dopo varii anni. Duecento milioni di bilancio provvedevano il meno male possibile ai dieci corpi d'esercito esistenti, ma non possono servire per dodici.

Occorrerà un triennio per avere due nuovi corpi d'esercito sopra il piede di pace; ne occorreranno sette od otto per averli sul piede di guerra. Consumasi così una grossa risorsa di 200 milioni senza profitto, senza dare un assetto a quanto abbiamo.

Non si tiene conto dei pareri dei generali Pianell, Mezzacapo ed altri illustri competenti, alieni da spirito di parte, contrari al sistema attuale (Applausi).

Ribatte le ultime affermazioni circa la impossibilità della difesa delle coste. Tratta il problema generale delle fortificazioni, non ammettenti ritardo. Critica il sistema adottato.

Saluta la visita del Re alla Spezia. Constata la discreta presente attività degli arsenali marittimi; anche senza pensare ad emulare il naviglio da guerra inglese e francese, si può fare di più, specie per le torpediniere, di cui deplora il ritardo nella provvisione quando altri Stati minori all'Italia seppero già provvedere (Approvazioni).

Sembragli si parli troppo di politica estera quando sarebbe meglio parlarne poco. Il linguaggio ufficiale non si tenne sempre alto.

Riservasi all'apertura del Parlamento di esaminare i documenti.

Reputa sempre il metodo tenuto per l'abolizione del macinato non rispondente allo scopo. Se volevasi liberare il pane da ogni balzello, non si riuscì; accadde il contrario. I municipi tassarono le farine cinque, undici lire. Le tasseranno anche più quando l'abolizione sarà interamente compiuta. Non pertanto non propugnerà la procrastinazione dell'abolizione; ricorderà però sempre i gravi doveri derivanti da simile fatto. L'abolizione del macinato non deve condannarci alla presente debolezza, non deve illuderci trascurando di risolvere la questione dei comuni cui lo Stato deve restituire i tributi di indole locale e vietare la tassazione degli alimenti di prima necessità e liberare i pesi indebitamente ai comuni imposti.

L'oratore, rientrando in Parlamento, si propone di agitare la questione perchè sia tolta ai comuni la facoltà di imporre sopra le farine. Così soltanto l'abolizione del macinato perderebbe il carattere illusorio. (Approvazioni)

Parla sopra il corso forzoso, insistendo ora più che mai pel riordinamento bancario.

Saluta con piacere la risurrezione delle convenzioni ferroviarie annunziata a Stradella, perchè in esse trovasi il modo pratico di risolvere il problema dell'affidamento dell'esercizio e delle nuove costruzioni. (Applausi)

Chiude commosso, ricordando che nel 1857, muovendo per Sapri, era con i pochi i quali sapevano di dover morire. Sapri preludiò Marsala; ora è solo con pochi a tenere una posizione parlamentare difficile, delicata, unica forse fuori della chiesa ministeriale. Facendolo, non spera in un trionfo personale; crede però di rendere un servizio al paese, cui resta fedele, e lo vuole libero, forte, rispettato.

Termina brindando al Re, alla Regina, alla dinastia di Savoia e alla fortuna della patria. (Viva Nicotera!) — Triplice salve di applausi)

Discorso dell'on. Crispi

(Telegramma dell'*Agenzia Stefani*)

Palermo, 22. — Il Politeama è affollatissimo; sono presenti circa 5000 persone rappresentanti ogni ordine di cittadini. Attorno all'oratore erano senatori, ex-deputati, la magistratura, i consiglieri comunali, provinciali, i sindaci di molti comuni, i professori dell'Università, i presidenti di tutte le Società politiche, operaie, il prefetto e il sindaco di Palermo. Alle ore 11 15 entrò l'on. Crispi salutato da applausi lunghi e fragorosi. — L'onorevole Crispi esordì ringraziando gli antichi elettori e mandando un saluto ai nuovi, ai quali chiede benevolenza e fiducia. Ricordò che Castelvetrano gli aprì la porta del Parlamento, che Tricarico gli assicurò il seggio alla Camera; Palermo lo trasse in mezzo a questa popolazione forzando la volontà delle patriottiche popolazioni del Basento. Disse cogli antichi elettori si chiude il primo periodo della storia italiana; ma l'unità politica compiutasi e l'unità dei codici stabilita, ha aperte le fonti della vita economica del paese; dato alle plebi l'accesso al Parlamento. Il secondo periodo comincierà domenica prossima: ai nuovi elettori non ho bisogno di fare un programma; fanno il programma coloro che non ne ebbero, o, avutolo, lo mutarono. Il mio programma è la mia vita svoltasi in mezzo a voi dal 1848 e 1860 (Applausi)

La nuova legislatura dovrà occuparsi del complemento delle leggi politiche, della revisione della legislazione, dello avviamento alla soluzione del problema sociale, della trasformazione tributaria, delle leggi che rendono l'Italia tranquilla all'interno e forte o temuta all'estero.

L'oratore svolge la necessità del complemento delle riforme politiche, dell'abbassamento dell'età dei deputati, della correzione della legge sulla incompatibilità, della indennità ai deputati e del Senato elettivo.

A questo proposito ricorda la Relazione dell'on. Lampertico e le opinioni di Bright, Labochère, Foster, sul movimento in Inghilterra circa la paria.

Parla delle leggi sociali, sull'educazione, sull'insegnamento popolare, sulla riforma del sistema penitenziario, sulle leggi di previdenza e sulla diffusione e ordinamento del credito popolare.

Accenna alle condizioni degli operai, e le dissonanze della legislazione, specialmente in ciò che riflette le coalizioni degli operai e dei capitalisti: il Codice punisce più severamente i primi, mentre dovrebbe essere il contrario (Applausi). Parla della trasformazione dei tributi cominciata e della necessità che sia compiuta.

Ricorda la massima di Bismarck: « non dover pagare l'imposta chi vive del proprio lavoro e non produce oltre il necessario; l'imposta deve cominciare dove comincia il capitale produttivo. »

Disse doversi correggere il sistema vigente in Italia, dove avviene il contrario di questa massima.

Parla della politica estera e degli armamenti. Ricorda le dichiarazioni dell'onorevole Depretis e i documenti da lui promessi sul rifiuto d'intervenire in Egitto. Afferma la necessità della pace con tutte le potenze, specie colle finitime, senza scapito della dignità e degl'interessi della nazione (Applausi). I nostri ministri hanno proclamato la politica delle mani nette: giusta ed onesta massima, possibile all'interno, perchè le sanzioni penali fanno rispettare i principii morali; impossibile all'estero finchè non saremo forti abbastanza da assicurare che gli altri tengano le mani nette (Applausi prolungati). Ricorda il contegno dell'Inghilterra verso di noi nel 1878 e nel 1882. Noi siamo rimasti con l'Adriatico nelle mani dell'Austria, e il Mediterraneo chiuso fra l'Inghilterra e la Francia.

L'on. presidente del Consiglio non difficolta i provvedimenti straordinari di difesa nazionale. Se la dichiarazione dell'onorevole Depretis avrà questo significato ne sarò contento. (Benissimo.) All'Italia mancano, armi e fortificazioni. In ventun anni furono spesi 5 miliardi e mezzo e siamo più deboli di prima per vizio dell'Amministrazione e metodo di spendere. La questione è tutta di metodo. Roma in origine piccola città, mercè le istituzioni militari, divenne un grande impero; così la Prussia inferiore in popolazione all'Austria organizzò un più forte esercito e vinse: più tardi si misurò colla Francia ed ebbe gli stessi risultati. (Benissimo). Occupasi poi della questione dei partiti. Biasima coloro che dicono che la Destra è morta e la Sinistra mal viva per trarne un nuovo partito dalle loro ceneri. Sono spostati che, per giustificare sè stessi, inventarono la formola del nuovo partito. Si vive di contrasti nel mondo fisico e nel mondo morale. Chiamateli come volete, i partiti esisteranno sempre.

Dimostra la differenza esistente fra la Destra e la Sinistra, esplicandone il concetto storico, legislativo e parlamentare. Gli uomini di Destra, nei loro discorsi, accettano le riforme compiute per salvare le istituzioni in pericolo, causa i radicali che vogliono esclusi dalla Camera. I radicali mi hanno attaccato e maltrattato; non muto però la mia opinione per questo. Ne fa la storia. Ricorda la sua formula del 1864: La monarchia ci unisce, la repubblica ci dividerebbe.

I radicali gridarono allo scandalo e si recarono in pellegrinaggio da Mazzini per assicurarlo della loro fedeltà. Dopo il 1876 divennero ministri e sostegno della monarchia. I radicali della Camera non furono mai d'ostacolo allo svolgimento del progresso legislativo (Applausi lunghi e fragorosi).

Le istituzioni non corrono pericolo; lo correrebbero ove la reazione s'impossessasse del governo e distaccasse il popolo dal Re. La mia vecchia formula è: accordo del popolo col Re, ed io v'invito a sciogliervi al grido: Viva il Re! (Applausi fragorosissimi e prolungati e grida di Viva il Re! viva Crispi! L'oratore è vivamente felicitato).

Discorsi elettorali

Ci telegrafano da Teano che il conte Capitelli, accolto dal sindaco e dalla Giunta, pronunciò, davanti ad affollatissimo uditorio, un discorso che produsse molta impressione. Ritiensi sicura la di lui elezione.

Riunione elettorale impedita

Da Acquaviva delle Fonti riceviamo il seguente dispaccio, che ci rivela un fatto veramente strano e sul quale speriamo ci verrà dato qualche schiarimento:

Il sindaco di Acquaviva con deplorevole condotta, seguendo gli eccitamenti di pochi sediziosi, impedisce la riunione elettorale convocata pel discorso del candidato costituzionale, avv. Pugliese.

Consiglio superiore
DI ISTRUZIONE PUBBLICA

Il Consiglio superiore della pubblica istruzione, ha proceduto al sorteggio del quarto de' suoi membri che deve uscire annualmente dal Consiglio stesso a norma di legge.

La sorte ha designato il senatore Boccardo, il prof. Cantoni Carlo, il senatore Palasciano, il prof. De Renzi, il prof. Ascoli, il prof. Cossa, il senatore Cantoni Giovanni e il senatore Prati.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Milano, 21. — Stasera alle 5 45 i Reali di Grecia ed i Granduchi di Russia sono partiti con treno speciale per Monza, invitati a pranzo dalle LL. MM. il Re e la Regina. Saranno di ritorno alle 10 30.

Venezia, 21. — La popolazione, il Municipio, le rappresentanze dei Reduci e di altre Società fecero una entusiastica accoglienza alla compagnia del 10° reggimento di fanteria che ritornava da Campolongo. Essa fu seguita fino alla caserma da gran folla plaudente.

Parigi, 21. — Le Camere si apriranno il 9 novembre.

Si dice che ventimila operai falegnami e tappezzieri del sobborgo Sant'Antonio si vogliano porre in isciopero lunedì, causa l'insufficienza dei loro salari.

Cairo, 21. — I commissari del governo e gli avvocati di Arabi pascià si sono posti d'accordo sulla procedura da seguirsi nei dibattimenti.

Bucarest, 21. — Il re di Serbia, dopo due giorni di caccia presso Bucarest, in una proprietà di suo zio, Alessandro Catargi, è tornato stasera a Bucarest. Ripartirà domani o lunedì mattina per Belgrado.

Il re Milano, essendo venuto in Romania incognito, non ha visitato il re Carlo.

Parigi, 22. — Parecchi arresti che si riferiscono all'affare di Montceau-les-Mines furono eseguiti ieri a Parigi, a Montceau, a Lione, a Saint-Etienne e a Narbona. Il governo è deciso ad agire con energia.

Cairo, 22. — Gli avvocati del governo egiziano, Borelli e Padoa, sosterranno l'accusa contro Arabi pascià e complici. Broadley e Napier difenderanno Arabi pascià. L'avvocato italiano Figari, difenderà Alì Fehmy e Mahmud Fehmy. Avvocati arabi difenderanno gli altri accusati.

Il Comitato d'inchiesta sui massacri di Tantah, invitò i consoli ad assistere alle sedute.

RIVISTA FINANZIARIA

La settimana passata non è da porsi tra quelle che meglio s'addicono agli affari; ma se la si confronta coll'altra che la precedette, v'ha di che contentarsene. Essa ebbe il merito non disprezzabile, di sconfessare molte previsioni, che di buona o malafede si erano fatte, per impaurire il mercato, e di persuadere i più, che la via che si percorre, se non è infiorata di rose, non è neppure irta di triboli.

Il periodo di transizione che attraversa il paese, innanzi di giungere al sospirato momento, in cui l'oro tornerà a brillare nelle mani nostre, non è certo scevro di difficoltà molte; ma se queste non vengono aggravate da un malinteso interesse individuale, il paese stesso ha in se gli elementi, atti a superarle felicemente.

Nella precedente Rivista avvertimmo opportunamente questo pericolo e ci provammo a scongiurarlo, rivelando le male arti che si adoperano per renderlo possibile. Si è approfittato di un fatto, che noi crediamo transitorio, di qualche strettezza verificatasi nelle Borse, per farne segnacolo di ribasso, elevandolo alla potenza di una crisi prossima e inevitabile.

Quanto di inesatto e di esagerato vi fosse in queste sinistre predizioni, fu chiarito in modo non dubbio.

Le Banche d'emissione, e specialmente la maggiore alla quale si attribuivano propositi di rigidezza nel concedere fidi, fu intenta invece a mettere l'entità delle sue operazioni in relazione coi bisogni commerciali.

Tacquero però i lamenti per le temute restrizioni e taceranno (ne abbiamo fiducia) anche per l'avvenire, perchè la Banca Nazionale non si ritrarrà dalla via in cui si è tenuta, in grazia di opportuna preparazione.

E vorremmo che smettessero i sinistri presagi gli allarmisti che sono all'aumento, i quali (speriamo senza accorgersene) fanno molto più male alla causa che essi propugnano, di quello che non ne abbiano fatto i ribassisti nella settimana passata.

Il mercato monetario, considerato sotto il punto di vista generale, non dà, anche in mezzo alle sue incertezze, ragione ai ribassisti. La Banca d'Inghilterra non ha più toccato allo sconto, e finora la sua riserva le basta per non obbligarla ad elevarlo ulteriormente. E lo sconto privato vi è al dissotto del 4 0/0.

Il bilancio della Banca di Francia esclude affatto ogni pericolo di rialzo, poichè, nel corso della settimana passata, tutte le sue perdite d'oro si riducono a due milioni, e la perdita in argento a quattro milioni. Il bimetallismo la difende, e la difenderà per l'avvenire, senza ricorrere a misure restrittive. Avviso ai monometallisti.

La Banca dell'Impero germanico ha migliorata la sua riserva, e nessuna innovazione ha portato allo sconto.

La Banca austro-ungarica sola ha elevato lo sconto dal 4 1/2 al 5 0/0, ma ciò si deve unicamente ad esigenze locali.

È a queste considerazioni che si deve la non peggiorata tendenza dei mercati italiani nella passata settimana, e il freno posto al partito inspirato al ribasso. È già qualche cosa di guadagnato, questa sosta sulla via sdrucciola, in cui una sconsigliata speculazione si era messa; e se la Borsa di Parigi desse segni di qualche risveglio (che sgraziatamente non dà), l'effetto di questo ritorno a consigli più sani dei mercati italiani, si farebbe più manifesto.

Sulla Borsa di Parigi pesano circostanze particolari, sia nell'ordine della politica interna, sia nell'ordine finanziario, che ne paralizzano le forze. Voglicsissima di fare, così copiose sono le disponibilità sue, aspetta che le Camere le tolgano l'incubo di progetti strani che si attribuiscono al signor Tirard, e che rinforzino il governo per modo da garantirla contro i pericoli che possono venire dai partiti estremi. Il nodo della quistione è questo, ed è sperabile che le idee savie prevalgano, perchè è solo con la saviezza che la repubblica in Francia, pianta esotica per quel paese, potrà attecchire.

Del resto, per quanto riguarda agli affari che ebbero luogo nell'ottava scorsa, non v'ha ad intrattenervisi molto, perchè le transazioni furono poche, e tutto ciò che fu fatto lo fu in vista di sminuire gl'impegni, ovvero di riportarli al novembre, per non essere colti da difficoltà, all'ultimo momento.

La Rendita esordì al prezzo di 90 15 circa, e scese nei giorni appresso a 89 75. Da questo punto risalì a 90 10, ma non si resse e chiuse a 89 90 circa. Il riporto sulla Rendita, per quanto ci consta, non oltrepassò il limite di 50 centesimi, conformandosi così al riporto che ebbe a Parigi di 25 centesimi al massimo per la seconda quindicina di ottobre. Per le ragioni dianzi esposte è lecito di credere che il fin di mese non ci darà prezzi maggiori di riporti.

I valori Cattolici non ebbero mercato importante e seguirono press'a poco il movimento della Rendita. Il *Blount* oscillò tra l'89 10 all'88 80; il *Rothschild* tra il 92 20 al 92 10; i certificati del Tesoro, emissione 1860-64, tra il 92 50 al 91 95.

Il Consolidato turco venne trattato con qualche animazione al prezzo di 13 10 a principio, e di 12 95 per ultimo.

Tra i valori bancari, le azioni della Banca italiana, le quali avevano nella precedente ottava pagato largamente un tributo al ribasso, non si riebbero in questa, e caddero nei primi giorni da 2090 a 2075, e solo riuscirono in chiusura a risalire a 2087.

Per le azioni Romane non fu il caso che di poche transazioni e rimasero a 1150 da 1065 quotate a principio.

La Banca Generale perdette nuovo terreno e cadde da 555 a 559 50.

Il Mobiliare italiano, che già il ribasso lo aveva ridotto a 754 nella precedente ottava, nella successiva scese a 746, ma poi si rialzò a 750 in chiusura.

La Banca di Torino non ebbe affari che la distinguessero e lasciò sul terreno cinque a sei lire rimanendo a 795 circa.

A Milano le Banche cosidette rimasero quasi intrattate e si tennero tra il 593 al 592. Degli altri valori non si fece cenno.

I titoli ferroviari continuarono anche in questa ultima ottava a tenersi estranei al movimento e ne diamo i prezzi per memoria.

Le azioni Meridionali quotate a 455 e 450; le obbligazioni relative a 272 25 e 271; i Boni a 542. Le Sarde serie A a 267 50; la serie B a 271; la serie C a 267 e 266 50.

Le Palermo-Trapani prima emissione a 271; la seconda a 272. Le Pontebbane a 424; le Lombarde a 288; le azioni ferrovie Romane a 114; le Centrali toscane a 459.

A Parigi, un po' meglio tenute le azioni Lombarde a 303 75; le obbligazioni a 287 50 e 289; le Vittorio Emanuele a 276 25; le azioni ferrovie Romane a 112.

I cambi sostenuti un po' nei primi giorni, si fecero pieghevoli in seguito. I *chèques* su Francia, saliti a 100 80, scesero a 100 70; la Londra a 3 mesi oscillò sul 25 18 al 25 15; l'oro da 20 25 a 20 20.

F. D'ARCAIS, Direttore.

Rainaldo Giovanni, Gerente.

Tipografia dell'Opinione.

Bollettino Meteorico
dell'Ufficio centrale di Meteorologia — Roma

22 Ottobre 1882 (ore 8 ant.)

Stazioni	Barometro	Cielo	Mare	Temper. Mass.	Temper. Min.
Belluno	763,4	3/4 cop.	—	17,1	3,4
Domodoss.	762,5	tutto cop.	—	14,0	6,4
Milano	763,2	nebbioso	—	14,4	10,1
Venezia	763,0	3/4 cop.	calmo	17,8	11,4
Torino	762,7	1/2 cop.	—	13,5	8,8
Parma	762,5	nebbioso.	—	16,9	8,7
Gorizia	762,6	3/4 cop.	—	18,0	9,3
Genova	761,8	1/2 cop.	calmo	18,8	14,5
Pesaro	763,1	tutto cop.	calmo	16,7	9,8
Porto Maurizio	762,4	sereno	calmo	18,3	11,3
Firenze	761,8	3/4 cop.	—	19,7	10,0
Urbino	763,0	tutto cop.	—	14,2	10,5
Ancona	762,0	3/4 cop.	l. mosso	17,5	13,5
Livorno	761,4	tutto cop.	calmo	19,5	11,5
Perugia	762,2	3/4 cop.	—	16,3	10,1
Camerino	763,2	3/4 cop.	—	13,0	6,5
Portoferr.	761,5	tutto cop.	calmo	18,6	14,2
Aquila	761,9	tutto cop.	—	15,7	7,7
Roma	761,8	3/4 cop.	—	19,3	9,7
Foggia	761,6	3/4 cop.	—	18,4	12,5
Napoli	762,0	1/2 cop.	l. mosso	19,4	14,3
Valenza	762,7	1/2 cop.	—	12,6	7,2
Lecce	762,2	1/4 cop.	—	19,6	12,3
Cosenza	762,8	3/4 cop.	—	18,0	10,2
Cagliari	761,2	3/4 cop.	calmo	23,0	13,0
Palermo	762,5	1/4 cop.	calmo	21,9	13,2
Catania	763,7	sereno	—	17,8	10,5

TARIFFA DELLE CORSE

	A 1 cavallo		A 2 cavalli	
	giorno	notte	giorno	notte
Corsa ordinaria . . . L.	[illegible]	1 —	1 [illegible]	1 [illegible]
Dalle stazione centrale »	1 —	1 [illegible]	1 [illegible]	1 [illegible]
Da un punto qualunque della città alle Porte ... Porta del Popolo, Pia, Angelica, Cavalleggieri	1 [illegible]	1 [illegible]	1 [illegible]	[illegible]
Per un'ora »	1 [illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

SPETTACOLI D'OGGI

Valle. — *Il romanzo di un giovane povero* (ore 8 1/2).

Costanzi. — *Ernani* opera, *Sieba* ballo (ore 8).

Argentina. — *Linda di Chamounix* opera, *Una silfide a Pekino*, ballo (ore 8).

Anfiteatro Umberto. — Compagnia equestre dei fratelli Amato (ore 8 1/2).

Metastasio. — *I 5 talismani*, opera, (ore 6 1/2 e 8 1/2).

Manzoni. — *Un nuovo Don Giovanni*, operetta (ore 8 1/2).

Rossini. — *Musio Scevola* (ore 8).

POSTE E TELEGRAFI

Ufficio Centrale, piazza S. Silvestro.
Uffici succursali delle poste: — Piazza Montecitorio — Via Babuino, n. 109 — Stazione Centrale della ferrovia — Piazza Pasquino, n. 71 — Via Alessandrina, n. 90-A — Via Borgo Nuovo, n. 7 — Via Monte Savello, n. 41 — Piazza Ponte Sisto, al 30.
Uffici succursali del telegrafi: — Piazza Aracoeli, n. 33 — Piazza S. Bernardo, n. 4 — Piazza Ponte S. Angelo, n. 25.

UFFICI GOVERNATIVI DELLA PROVINCIA DI ROMA

Prefettura, palazzo prov., piazza SS. Apostoli.
Intendenza di finanza, via dell'Umiltà.
R. questura di Roma e circondario, via SS. Apostoli.
Direzione provinciale delle poste, piazza S. Silvestro.
Direzione compartimentale dei telegrafi, piazza S. Silvestro.
Ufficio centrale del genio civile, palazzo provinciale, piazza SS. Apostoli.
Ufficio tecnico speciale per il bonificamento dell'agro romano e ufficio speciale per i lavori del Tevere, palazzo demaniale, via Ripetta.
Ufficio tecnico del macinato della provincia di Roma, via Monte della Farina, n. 64-A.
Ufficio di leva, via della Missione ex-convento.
Registro e Demanio 1° Circolo, atti civili e successioni; 2° Circolo, atti giudiziali e demaniali, bollo straordinario e macinato, ipoteche, via Monte della Farina n. 64-A.
[illegible] diretta e catasto, via Monte della Farina, n. 64-A.
Dogana principale di Roma, piazza delle Terme. [illegible] e [illegible] della dogana e gabella, porto di Ripagrande.

MUSEI

Musei pontifici. - Vaticano - Etrusco - Egiziano e di scultura - Pinacoteca - Camere e Loggie di Raffaello - Cappella Sistina - Biblioteca. Ingresso libero in tutti i giorni feriali, dalle antimeridiane alle 3 pom.
I permessi si ottengono gratuitamente dal Maggiordomo dei Musei pontifici, [illegible], dalle Ambasciate accreditate presso la S. Sede, e la prefettura di Roma.
San Giovanni Laterano — Museo cristiano. Ingresso libero in tutti i giorni feriali, dalle 10 ant. alle 3 pom.
Musei Capitolini. - Etrusco - Statuario - Pinacoteca - Protomoteca - Tabulario. Ingresso tutti i giorni nel palazzo sulla Piazza del Campidoglio, dalle 10 ant. alle 3 pom., tassa centesimi 50.
Musei al Collegio Romano. - Kircheriano - Preistorico - Del Medio Evo e del Rinascimento - Pedagogico. Ingresso, Via del Collegio Romano, 27, dalle 9 ant. alle 3 pom. tutti i giorni, tassa L. 1.
Gallerie. - Barberini. - Palazzo Barberini - in via delle Quattro Fontane, dal mezzogiorno alle 5 pom.
Borghese, fuori Porta del Popolo, dalle 3 alle 4 pom. ogni sabato.
Colonna, palazzo Colonna, in piazza SS. Apostoli, dalle ore una alle 3 pom.
Castel S. Angelo. - I permessi si ritirano al Comando di Piazza, in via del Burrò.
Catacombe. - S. Sebastiano - S. Callisto, sulla via Appia - S. Agnese, fuori di Porta Pia, dalle 8 ant. alle 4 pom.
Biblioteche. - Alessandrina all'Università - Vittorio Emanuele al Collegio Romano - Casanatense alla Minerva.
Ville. - Borghese, aperta domenica martedì, giovedì e sabato dal mezzogiorno [illegible]

[illegible]

Telegramma ordinario . .	L.	1 —
» urgente . .	»	3 —
» [illegible] . .	»	[illegible]
» per l'int. della città	»	[illegible]
» per vaglia telegraf.		1 —

ORARIO DELLE FERROVIE

[illegible]

N. . I treni con asterisco sono diretti.

TRAMWAYS ROMA-MARINO

	ant.	ant.	pom.	pom.	pom.
Roma	6 45	10 10	3 40	6 15	12 5 fes.
Marino	8 08	11 37	4 57	7 34	1 34
Marino	5 —	8 27	12 10	6 25	
Roma	6 18	9 44	1 33	7 42	

TRAMWAYS ROMA-TIVOLI

	ant.	ant.	ant.	pom.	pom.	pom.
Roma	6 25	8 —	10 30	4 14	6 —	9 25
Bagni	7 30	8 35	11 35	5 10	7 —	10 25
Tivoli	8 00	9 35	12 10	5 30	7 40	11 —
Tivoli	5 45	7 02	11 27	3 30	6 30	
Bagni	6 21	8 37	12 00	4 10	6 55	
Roma	[illegible]	9 —	1 10	5 20	8 —	

Prezzi da Roma-Tivoli, andata e ritorno, 1.a classe L. 4,50; 2.a L. 3,00. Da Roma ai Bagni 1.a classe L. 3; 2.a L. 2,40.

AUTORITÀ MILITARI
Comandi, Divisioni.

Comando di Stato Maggiore Generale, via [illegible], palazzo [illegible].
Comitato delle Armi di Linea e Comitato RR. Carabinieri, piazza dei Santi, n. 42.
Comitato d'Artiglieria e Genio, via dei Astalli.
Comitato di Sanità Militare, via di Araceli.
Comando del Corpo di Stato Maggiore, [illegible] di Pietra, palazzo Cini.
Comando dell'8. Corpo d'Armata, via di Fontanella Borghese, n. 156.
Comando della Divisione Militare, via del Bur...
Distretto militare di Roma, via Sforza del Convento delle Turchine.
Comando Territoriale di Artiglieria, via della Lungara, palazzo Salviati.
Direzione Territoriale di Artiglieria, piazza S. Maria in Trastevere, quartiere S. Calisto.
Comando Territoriale e Direzione Territoriale del Genio, via del Quirinale.
Direzione di Sanità Militare e Ospedale Militare, Ospedale S. Antonio, piazza S. Maria Maggiore.
Direzione di Commissariato Militare, piazza Cairoli a Catinari.
Panificio Militare, piazza S. Apollonia, n. [illegible]
Tribunale Supremo di Guerra e Tribunale militare territoriale, via della Lungara, palazzo Salviati.
Consiglio di Leva, via della Missione ex convento.
Comando delle Compagnie di Disciplina e Stabilimenti militari di Pena, via S. Gregorio.